

ASSOCIAZIONE  
**PER  
FORM**

Associazione Educativa per la Consulenza  
e la Formazione alla Persona  
Sede: via Cantore 30b int.2 16149 Genova  
Tel: 3403161661 - 3338401810  
Si riceve su appuntamento

## Così (non) fan tutti

**Consumo, consumismo, abuso e dipendenza  
negli adolescenti: un percorso ad ostacoli**

di **Graziella Belotti (\*)**

L'adolescenza è, come ci ammoniscono ricercatori ed esperti, il periodo cruciale per la sperimentazione della maggior parte di sostanze lecite o illecite (alcol, tabacco, fumo, droghe).

Ed, in particolare, è tra i 12 e i 18 anni che si creano le premesse per l'adozione anche in età adulta vuoi per forme di consumo "moderate" (sperimentazione occasionale che comporta limitati rischi) vuoi per abitudini che possono degenerare col tempo nell'abuso e nella dipendenza.

Vediamo di capire le "motivazioni" che spingono i giovani al "primo passo".

Nel caso, ad esempio, dell'alcol (o per qualcuno dell'assunzione di alcuni tipi di sostanze ritenute "facilitanti" come cocaina ed ecstasy) quello che fa fare il primo passo sono constatazioni all'apparenza inoffensive e giocose: in questo modo "il sabato sera ci si diverte di più", "si ride per niente", "puoi ballare quanto vuoi perché non senti la stanchezza", "se un sabato sera non prendi niente, vedi gli altri divertirsi e tu non sai cosa fare, il tempo non passa mai".

Il "consumo" d'altra parte (e questa volta parliamo in generale) è il modo tipico con cui gli adolescenti impiegano il loro tempo libero: si "ammazza il tempo" consumando bevande, alimenti, musica, videogiochi.

I consumi uniscono e accomunano, gli adolescenti: il vestiario, le scarpe firmate come segno di appartenenza ad un certo gruppo, il fast food, i pub come scelta di un certo stile di vita, i tatuaggi, ecc.

I grandi centri commerciali sono diventati, per la verità dovremmo ammettere per mancanza di alternative, i nuovi poli di aggregazione: ci si incontra nei luoghi del consumo così come una volta ci si incontrava in piazza, negli spazi comunitari, che non ci sono più.

E' però nel passaggio dall'uso all'abuso, che vuol dire uso improprio, o uso smodato di qualcosa per fini diversi dal loro scopo naturale, che il consumo assume tutto il suo significato negativo.

Si può abusare del cibo (è il caso del bulimico) o di un farmaco, quando non lo si utilizza per ragioni terapeutiche ma per ottenere particolari effetti, ed è il caso dello sportivo "dopato".

Nei comportamenti giovanili, spesso si confonde e si somma il consumismo "legale" da centro commerciale e il consumismo "proibito".

In entrambi i casi un oggetto viene investito di aspettative e di significati: di appartenenza, d'identità, di socialità, di affettività.

La convinzione che porta al consumo, è che il ricorso a certe sostanze faciliti la comunicazione e la condivisione di emozioni e di esperienze: il consumo costituisce un rito di legame che conferma e rafforza l'appartenenza al gruppo, che difende dalla paura e dalla solitudine.

In altri casi invece facilita l'emancipazione dai genitori e dall'infanzia: l'esperienza iniziale con una droga può rappresentare una sfida alle regole e alle norme dei genitori. L'iniziazione al mondo adulto in una società povera di riti e di simboli, dove il passaggio dall'infanzia all'età adulta non è accompagnato da gesti o da segni visibili, l'impiego di sostanze "adulte" (alcol e fumo) o "proibite" può avere il significato di un rito di iniziazione, che dimostra e palesa al mondo l'entrata nell'età adulta.

Per altri la motivazione scatenante è rappresentata dal bisogno di ridurre il disagio (appartiene di norma a chi percepisce il proprio ambiente come povero di risorse e di opportunità) ed il consumo/abuso sembra alleviare il senso di frustrazione, dando origine a fantasie di (onni)potenza. In questi casi l'effetto ricercato nell'uso di sostanze è quello dello straniamento, della trasformazione magica in un mondo ideale, lontano mille miglia dalla realtà quotidiana.

Un aspetto deteriorante di questo approccio è che illude gli adolescenti di poter "acquistare" (senza fatica, già pronte per l'uso) emozioni e realtà, mentre è proprio nello sforzo di raggiungere un traguardo che sta spesso il valore dell'esperienza: nel lavoro su di sé, sulla conoscenza delle proprie potenzialità; nel rapporto con l'altro, con il diverso da sé, su una base concreta e non legata alla sola immagine. In conclusione di questa breve e parziale disamina del problema che riguarda i consumi degli adolescenti vogliamo proporre a tutti i lettori un paio di riflessioni:

- Il primo è sociale e riguarda la società degli "adulti" che garantisce con sempre minore frequenza spazi e occasioni per il confronto tra le generazioni (nella famiglia, nella vita collettiva) lasciando quindi come unico rito iniziatico rimasto ai giovani l'inserimento precoce nella società dei consumi e dell'apparenza.

- Il secondo è culturale ed educativo e riguarda l'opportunità di rimettere in discussione la tendenza che tende a saturare con i consumi la ricerca delle proprie risposte (amicizia, immagine di sé, accettazione nel gruppo).

**(\*) Assistente Sociale, consulente in sessuologia, esperta di problematiche adolescenziali, Giudice Onorario presso il Tribunale di Genova, Corte d'Appello - Sezione Minori, Socia fondatrice dell'Associazione educativa culturale Perform**

## L'educazione dei bambini

# Nonno e nonna, mamma e papà, bambini: chi fra tutti è il sordo?



Il titolo è provocatoriamente voluto, a mò di sfida: i genitori, gli adulti, gli insegnanti, sono disposti a sentire i ragazzi? Perché educare non equivale ad insegnare, ma a dedicare a ciascuno di loro il più possibile del proprio tempo, per vedere, partecipare, sentire, ascoltare ed infine parlare e dare l'esempio.

Ascoltare e parlare sono come l'operato di un contadino: prima ara, poi semina; il raccolto verrà molto dopo. Se un genitore non ara raccoglierà assai poco; se non semina, raccoglierà nulla; se arerà e seminerà un orticello, raccoglierà un sacchetto di grano; solo facendo delle grandi fatiche, si avrà un raccolto consistente.

Ovvero accettare di mettere tutto in discussione, se stessi e gli altri, i valori della vita (dipende dall'età dell'interlocutore; libertà, felicità, amicizia, religione, onestà, violenza, sesso, soldi, rispetto del prossimo, ecc.), i reciproci ruoli (responsabilità). Ovvero dibattere anche fino a scontrarsi (anzi, è bene non essere d'accordo, quando - non è però bene- voler avere ragione per forza). Il suicidio dei giovani, spesso è frutto di una insufficiente comunicazione. Questo, per sottolineare che il colloquio non ha un ruolo secondario nella vita di un giovane. Insegnare, abbiamo detto, si applica col tradizionale cipiglio, decisione, autorità, sia a scuola che in casa, imponendo determinate nozioni (grossolanamente definibili "nozioni con regole inderogabili"). Educare invece richiede un approccio diverso, individuale, lasciando al proprio ragazzo spazio per esprimersi (parole, gesti, gioco, fantasie, capricci) e scoprendo il suo talento, la sua personalità; e questo va fatto con umiltà e mitezza, come si userebbe con un pulcino o con una pianticella sul germogliare.

I genitori che magari ambedue lavorano ed a sera sono stanchi e preoccupati, l'impegno di educare non debbono lasciarlo alla TV o alla play station, ma è primario sobbarcarsi il tempo per ascoltare e parlare: prima ancora di fornire il mangiare o concedersi un riposo. Sciuscià e sciorbi non si può dire un famoso proverbio: nel caso di educare i figli, il dubbio non esiste perché il genitore deve, senza alternative e prima di tutto, parlare con il proprio figlio.

Il buffo di questa semina, è che se in uno scambio di opinioni si finisce zero a zero, o peggio zero a due come risultato di convincimento, non è sconfitta: sia chiaro. Nel tempo poi ci si accorgerà che il

tema nel ragazzo è evoluto, fino molto spesso a poi farlo arrivare 'nel nostro caruggio'. Il segreto è che lui ci vuol venire da solo, con la sua curiosità e la sua maturazione dell'idea, e non perché qualcuno glielo ha detto. Questo è per il ragazzo autonomia, creatività, libertà. E con esse autostima.

Crepet, noto psichiatra, porta l'esempio del bimbo che, gattonando decide arrivare al tavolino ove sopra è un bicchiere. Un buon educatore dedica del tempo stando molto attento ed incitando il bimbo a realizzare l'intento di questa sua fantastica

curiosità; errore è precluderle e porgergli il bicchiere, abituandolo a operare sulla base di decisioni altrui. E così innumerevoli altri esempi, diversi, adeguati all'età del ragazzo. Egli deve soffrire e fare fatica: a leggere, a pensare, a decidere i propri sogni ed ideali; a montare, smontare e rimontare il proprio fardello cognitivo.

Nel fare tutto questo, deve anche sbagliare: andrà sgridato e guidato ma lasciando lui al volante. E comunque gli andrà trasmessa sempre la gioia di parlare, perché sa di essere ascoltato.

E.B.

## Sostenere la famiglia

*Guardo con angoscia alla contrazione della famiglia, alla sua disgregazione, alla banalizzazione del suo significato. Le nascite si riducono, le separazioni aumentano, il concetto di famiglia diventa sempre più ambiguo. Non ho dubbi che la famiglia è l'organo fondamentale della società civile. In essa si attua la volontà di perpetuazione della specie, si plasma l'elemento costitutivo della società, si tramanda la cultura dei padri, che è fondamento di comunità. Ciascuno di noi dovrebbe sentire l'imperativo morale di aiutare la famiglia a svolgere al meglio il proprio ruolo, rimuovendo o almeno alleviando le difficoltà che lo ostacolano. E' un fatto che col progresso, aumentano i bisogni non primari e conseguentemente, con le maggiori esigenze economiche, le necessità di lavoro remunerato. Crescere un figlio diventa sempre più oneroso non solo finanziariamente ma soprattutto in termini di tempo da dedicare. Io credo che un genitore non desideri altro che stare accanto al figlio, ma troppo spesso è costretto, per impegni lavorativi, ad affidarlo ad altri, se non addirittura a rinunciare di averlo. Lo stato e le amministrazioni locali intervengono con proprie strutture ed azioni di sostegno ma spesso queste sono insufficienti non altro perché hanno uno schema prestabilito che non sempre copre l'arco completo delle esigenze. Viene poi il problema della formazione. Sempre più precocemente i giovani tendono ad acquistare autonomia di giudizio e di comportamento distaccandosi soprattutto moralmente dai familiari. Il tempo di trasmettere loro i valori fondamentali e il senso civile e di farli socializzare. Armonicamente diventa sempre più breve e corrispondente al periodo di maggiore distrazione dei genitori. Anche in questo caso le strutture ufficiali fanno molto, ma non sono sufficienti per impegnare tutto il tempo dedicabile all'impegno civile ed all'aggregazione sociale dei soggetti più svantaggiati. Infine c'è la frattura culturale determinata da carenze di trasmissione dei valori; conseguentemente, in un luogo di una critica ragionata e costruttiva del passato si determina, da parte dei giovani, un rifiuto aprioristico con reazioni dirompenti. Su questi temi sarebbe bene soffermarsi, soprattutto nell'ambito del volontariato. Così come nell'ambito familiare, nel volontariato i rapporti non sono regolati da convenienze economiche, ma solo da dedizione e attenzione ai più deboli. Esso dimostra, nei fatti, di essere insostituibile complemento dello stato sociale. Tuttavia sono convinto che nel campo dell'assistenza alle famiglie si potrebbe fare molto di più e soprattutto meglio, in una rete più integrata, rivolta ai temi indicati. Forse è solo utopia, ma io fantastico un continuo girotondo in cui tanti bambini e i giovani accompagnati da persone di buona volontà, si muovono armonicamente nella vita, all'insegna del volontariato.*

N.V.



## Nunzio Carino bisnonno

La foto ritrae Mattia Gambero, detto il Terribile, pronipote del nostro Nunzio Carino, "in sella" alla pazientissima Petra. Auguri al piccolo Mattia che "dalla grinta" promette bene e complimenti, oltre che a mamma e papà, anche agli orgogliosissimi bisnonni.